

Nuova Umanità
XXXII (2010/6) 192, pp. xxx xxx

L'ECONOMIA DI COMUNIONE, UN PERCORSO OLTRE L'ALTERNATIVA “SANTA POVERTÀ” O “SANTO ARRICCHIMENTO”?

INDAGINE SOCIOLOGICA SULLE SORTI DI UNA ISPIRAZIONE CARISMATICA
CONTEMPORANEA IN CAMPO ECONOMICO E SOCIALE

BERNHARD CALLEBAUT

«L'economia carismatica è molto spesso lasciata nell'ombra come se la sola dimensione istituzionale fosse l'unica dimensione che importa per capire le dinamiche sociali ed economiche». Questa formulazione del soggetto di indagine proposto da L. Bruni e B. Sena per il recente Seminario internazionale ¹ sul rapporto tra economia e carismi religiosi, mi riporta alla riflessione del compianto sociologo di Oxford Bryan Wilson. Interrogandosi sulla possibilità che nel nostro mondo attuale ci fossero ancora esperienze carismatiche, il sociologo britannico concluse, in un suo libro del 1975, di reperire ormai solo carismi deboli e solo negli interstizi della società, non nel cuore delle dinamiche e dei settori che importano ². Studiando da sociologo un dossier concreto che mi sembrava aver molto a che fare con la cosiddetta “economia carismatica”, il progetto Economia di Comunione (abbreviato ormai come EdC) dei Focolari, mi trovavo a prima vista, invece, in presenza di un intervento di un leader religioso contemporaneo non ai margini dell'economia; la sua proposta mirava al cuore dell'economia, cioè all'impresa.

¹ Seminario internazionale *The charismatic principle in economic and civil life: history, theory and good practice*, Istituto universitario Sophia, Loppiano (Firenze), 28-29 Maggio 2010.

² B.R. Wilson, *The Noble Savages. The primitive origins of charisma and its contemporary survival*, The University of Berkeley Press, Berkeley-London 1975.

Perché l'Economia di Comunione, proposta da Chiara Lubich, fondatrice dei Focolari, in sostanza consisteva nel chiedere a gente che se ne intendeva di economia di erigere nuove imprese che avrebbero condiviso il loro utile con i poveri. Questa proposta non era diretta a persone che si muovevano negli interstizi della società ma mobilitava persone al centro delle dinamiche della vita economica: mirava all'imprenditore. E faceva appello all'economia – e non alla vita religiosa – per rapportarsi in modo più diretto con il soggetto centrale del problema sociale: il povero. Questa proposta andava in questo modo al cuore di due mondi o, se si vuole, di due funzioni fondamentali delle nostre società, quella economica e quella sociale, e voleva legarle in modo più stretto chiamando in causa direttamente le due figure che simboleggiano l'economico e il sociale: l'imprenditore e il povero. Voleva insomma legarle in una nuova alleanza, in un nuovo rapporto di solidarietà concreta. Ma era questa una proposta di tipo carismatico, secondo la logica della ricerca sociologica?

È in effetti da sociologo che intendo condurre l'indagine, sulla scia della sociologia di M. Weber e in particolare dei suoi studi sui leader carismatici³. Normalmente e riducendo al nucleo centrale il concetto di carisma, si sottolinea, per caratterizzarlo, la presenza di bisogni concreti e di proposte innovative. La domanda dunque è: la proposta dell'EdC vuole rispondere a quali bisogni? E lo fa in modo innovativo?

1. PORTATORE DI CARISMA NEL MONDO CONTEMPORANEO

Ma l'idea di economia carismatica suppone anche, nell'ottica weberiana, una persona che agisce da carismatico! Siamo qui in presenza di una figura carismatica? Chiara Lubich (1920-2008),

³ M. Weber, *Il potere carismatico*, in *Economia e società*, Parte prima, III, IV, Edizione di Comunità, Milano 1995, vol. I, pp. 238-242; *Il profeta*, in *ibid.*, Parte seconda, V, vol. II, pp. 139-150.

che lancia la proposta dell’EdC durante una sua visita alle comunità locali dei Focolari in Brasile, con il “discorso fondativo”⁴ nel maggio del 1991, ha nella sua biografia elementi chiari che corrispondono ai requisiti dell’idealtipo carismatico weberiano. Oggi, nella Chiesa e anche fuori, pochi dubitano ancora che ella fu una delle grandi figure religiose del XX secolo⁵. Un leader carismatico ha un seguito, gente che gli riconosce il possesso di un’idea o un talento particolare, e che si fa discepolo suo e del “messaggio” che porta quella figura. Il Movimento nato sotto l’impulso di Chiara Lubich è oggi uno dei più diffusi di matrice cattolica, e se può contare sulla simpatia di milioni di persone, il gruppo dei militanti che condivide la sua spiritualità e il suo stile di vita supera, nel mondo, i centomila tra adulti e giovani, poveri e ricchi, bianchi e neri.

È anche originale la sua idea di fondo? La spiritualità del Movimento si chiama “dell’unità”: l’idea non ha originalità assoluta, poiché appartiene ai testi centrali dei Vangeli, ma nell’epoca contemporanea nessuno dei vari tentativi che appellano all’idea dell’unità ha suscitato un tale seguito alla base. Né profeta carismatico puro né semplice riproduttrice del discorso corrente cattolico, Chiara Lubich dimostra in vari momenti della vita una notevole capacità di “re-interpretazione creativa”⁶ della spiritualità cristiana.

È nota soprattutto per la prospettiva inedita che sviluppa a partire dalla sua comprensione del grido d’abbandono in croce di Cristo, che rappresenta per lei anche il segreto per le relazioni tra gli uomini, oltre che tra l’uomo e Dio⁷. La sua particolare comprensione dell’abbandono è certamente un apporto di vera

⁴ Il discorso è stato pubblicato per intero in C. Lubich, *L'economia di comunione. Storia e profezia*, Città Nuova, Roma 2001, pp. 9-14.

⁵ Cf. M. C. De Lorenzo, *Hanno detto di Chiara e dei Focolari*, in M. Zanuzchi (ed.), *Focolari. La fraternità in movimento*, Città Nuova, Roma 2009, pp. 136-139.

⁶ J. Shotter, *Social accountability and selfhood*, Blackwell, Oxford 1984.

⁷ Su questo, si veda il mio *Lettura sociologica di una novità: Gesù abbandonato nella proposta di Chiara Lubich*, in «Sophia», 1/2010, pp. 102-115.

originalità nella storia cristiana spirituale⁸, permette di pensare la possibilità di tessere legami, al di là di qualsiasi barriera che gli uomini hanno frapposto alla fraternità universale! Lo illustra il fatto che, nonostante le difficoltà inerenti ogni concretizzazione di idee, l'ideale dell'unità, vissuto nell'ottica dei Focolari e nato in seno alla Chiesa cattolica, non ha entusiasmato solo cattolici e cristiani, ma ha trovato ampio seguito anche tra i fedeli di altre religioni e tra persone senza-riferimenti religiosi. Se, nel linguaggio ecclesiale, non pochi chiamano Chiara Lubich un "profeta dell'unità" per i tanti dialoghi messi in moto con personalità e correnti religiose, a maggior ragione, forse, lo è anche per essere stata una protagonista della costruzione di rapporti fraterni dentro e tra mondi divisi fra loro, anche al di fuori del contesto religioso. Un'indagine sociologica⁹ svolta per anni sulla storia sua e dei Focolari ci ha condotto a concludere che, weberianamente parlando, siamo in presenza di un leader religioso legato alla tradizione cattolica ma con chiari tratti, in certi momenti e per certi aspetti, vicini al tipo del carisma profetico. Ma questo si tradurrà poi, man mano che si sviluppa il movimento che diventa portatore delle sue idee e dello stile di vita connesso, in progetti che tentano di creare ponti tra mondi diversi e di esprimere concetti chiave di una cultura della fraternità. Ma anche il lancio dell'EdC rappresenta un tale momento carismatico?

⁸ Per il racconto e le riflessioni di Chiara Lubich, vedi il suo: *L'unità e Gesù Abbandonato*, Città Nuova, Roma 1996 (1984), ma anche *Il Grido*, Città Nuova, Roma 2000 e *La Dottrina Spirituale*, Mondadori Milano, 2001. Per la riflessione esegetica vedi G. Rossé, *Il grido di Gesù in croce. Una panoramica esegetica e teologica*, Città Nuova, Roma 1984. Per un approccio teologico del tema in Chiara Lubich: S. Tobler, *Tutto il Vangelo in quel grido. Gesù abbandonato nei testi di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 2009; F. Gillet, *La scelta di Gesù Abbandonato, nella prospettiva teologica di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 2009.

⁹ Per l'approccio sociologico, vedi il mio *Tradition, charisme et prophétie dans le mouvement international des Focolari. Analyse sociologique*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel (Paris) 2010. Un riassunto si trova in B. Callebaut, *Un'improvvisa invenzione. La sociologia interroga la storia dei Focolari*, in «Nuova Umanità», XXXII, (2010/3)/89, pp. 377-395.

2. IL CONTESTO NEL QUALE NASCE LA PROPOSTA

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, è importante delinare brevemente il contesto nel quale ci troviamo alla vigilia di quel 29 maggio 1991, giorno del lancio dell'EdC.

Nell'ambiente dei Focolari, la realtà del Brasile ha un suo per-

so specifico. Il Movimento era presente da vari decenni (dal 1958) e aveva conosciuto uno sviluppo assai importante, un po' ovunque in questo immenso Paese¹⁰. C'era una certa attesa per i possibili risultati della visita di Chiara Lubich, la prima dopo venticinque anni, anche perché si capiva che sarebbe potuta essere anche l'ultima, e dunque forse decisiva per il futuro sviluppo dei Focolari nel Paese. C'era una particolare attesa riguardo quanto la fondatrice avrebbe potuto dire sul problema delle disuguaglianze tra ricchi e poveri, nel contesto di una delle economie, potenzialmente, tra le più importanti del pianeta. I Focolari, quando erano arrivati in Brasile, avevano chiaramente colto che il cammino evangelico del Movimento, se voleva contribuire a realizzare la fratellenza univer-

¹⁰ Arrivati nel 1958 nel continente latino-americano, i Focolari si stabilirono a Recife nell'autunno del 1959 e poi a São-Paulo. Il Paese è uno di quelli che rispondono meglio alle attese dei Focolari in tutti questi decenni. Per una prima sintesi ben informata sulla situazione del Brasile e i Focolari, si veda M. Zanzucchi, *Brasile, un popolo che dà tutto*, in M. Zanzucchi, *Un popolo nato dal Vangelo*, Città Nuova, Roma 2003, pp. 53-61. Sui primissimi tempi si conserva la testimonianza di L. Brunet, *Giornale di viaggio. Lungo le strade dell'America Latina*, Città Nuova, Roma 1970. Per gli anni Sessanta e Settanta è stata conservata la memoria del lavoro e della vita con i poveri, nel libro di G. Calliara, *O Evangelho, força dos pobres*, São Paulo, Cidade Nova, 1976; gli anni Ottanta e Novanta sono sintetizzati assai bene nel giornale di viaggio di P. Coda, *Le luci della Menorah*, Città Nuova, Roma 1998, pp. 144-229. Manca ancora uno studio complessivo sull'argomento. Si può rimandare anche alla biografia di una delle prime compagne di Chiara Lubich, Ginetta Calliari che ha vissuto quasi dall'inizio lo sviluppo dei Focolari in Brasile: M. Cocchiaro, *Partono i bastimenti... vita di Ginetta Calliari*, Città Nuova, Roma 2009, e particolarmente a partire della p. 82. Dal punto di vista della Sociologia, merita attenzione la tesi di master in sociologia della Religione di S. Ferrera Ribeiro, *Carisma e modernità. Ginetta Calliari, «l'etica dell'unità e lo spirito dell'Edc»* (in portoghese: 2004, São-Paulo), vedi www.ecodicom.net.

sale, doveva prioritariamente lavorare per togliere questa disegualanza e sprendersi per i poveri¹¹. Ma bisognava prima cercare di affermare e diffondere quello spirito dell'unità, se si voleva disporre poi di un seguito abbastanza ampio da realizzare un impegno significativo per i poveri¹². Inoltre, "preferire i poveri" di per sé non indicava quale via prendere per realizzare questo "imperativo". Il Brasile nel frattempo era passato alla dittatura militare e con scelte inclini al mantenimento del *status quo* sociale, la Chiesa, invece, aveva chiaramente optato per «la scelta preferenziale per i poveri». Questa linea ecclesiale era assolutamente condivisa dai Focolari, ma le vie da percorrere per attuarla rimanevano numerose e da scoprire. La fondatrice avrebbe potuto dire una parola decisiva, ci voleva un'indicazione consona al proprio messaggio e stile di vita! Anche perché negli stessi ranghi del Movimento erano presenti i poveri e, malgrado una comunione dei beni spesso generosissima, non si arrivava a intervenire efficacemente per tutte le loro necessità. Se negli anni Sessanta i Focolari sembravano presentare una punta avanzata della Chiesa brasiliiana, nel frattempo la "Teologia della liberazione" e la nascita delle Comunità ecclesiastiche di base (CEB's) avevano arricchito il panorama ecclesiale e fatto fare un salto forte alla Chiesa brasiliiana. Era anche nata una specie di dialettica che si esprimeva nel rimproverare ai tanti movimenti ecclesiiali, venuti nel frattempo nel Paese, di privilegiare spontaneamente le classi medie e di non riuscire ad attuare la scelta preferenziale per i poveri¹³.

¹¹ Si veda la sintesi commentata che ne sviluppa J. Manoel Motta, allora direttore dell'Editrice brasiliiana Citade Nova, in un articolo del 1998: *Una sfida permanente*, in «Città Nuova», 1998, 12, pp. 30-31.

¹² Cf. B. Callebaut, *Intervista con G. Marchetti* (inedito) – all'epoca co-responsabile dei Focolari in Brasile assieme a Ginetta Calliari e che, su questo soggetto, ebbe un colloquio chiarificatore, che condusse alle conclusioni menzionate, con la fondatrice dei Focolari a Recife nel lontano 1964.

¹³ Assai equilibrato ma anche ben rappresentativo per quell'approccio, l'articolo rimasto a lungo un riferimento per la questione, dalla mano dell'esperto di sociologia pastorale e consigliere di dom H. Camara, il belga J. Comblin, *Os "movimentos" e a pastoral latino-americana*, in «Revista Eclesiastica Brasileira», 1983, 170, pp. 227-262. Motta nella sua analisi citata nella nota 19 qui sopra, menziona che si era pensato che le CEB's (che arrivavano forse anche a più di

Nel suo diario di viaggio, alla data del 15-5-1991, Chiara Lubich riafferma la povertà come uno dei più grandi problemi del pianeta, e chiede, nella preghiera al Padre, lumi nuovi per capire come fare. Qualche giorno dopo un’idea è scoccata. La sua riflessione era stata nutrita, tra l’altro, dalla constatazione *de visu* del dinamismo economico della città di São-Paulo, nei pressi della quale alloggiava. São-Paulo è il cuore economico del Brasile, ma Chiara Lubich notava, contemporaneamente, l’esistenza di un’enorme periferia di baraccopoli, come fosse una “corona di spine” attorno alla città. Altri elementi entravano nella sua riflessione: la caduta del Muro di Berlino e la lezione che l’ultima enciclica papale, *Centesimus annus*, a cento anni della prima enciclica sociale (*Rerum Novarum*) traeva dagli avvenimenti: qualsiasi evoluzione dell’economia doveva prendere in conto l’idea della libertà dell’imprenditore, la creatività economica esige spazi di libertà.

3. È INNOVATIVA LA PROPOSTA DI UNA “ECONOMIA DI COMUNIONE NELLA LIBERTÀ”?

Weber ha una frase chiave per la nostra indagine: «Il pro-

200 000 all’inizio degli anni Ottanta) sarebbero diventate l’unica e nuova forma dell’essere Chiesa, un modo nuovo di concepire e organizzare le comunità parrocchiali. Riassumeva la domanda di fondo che poneva Comblin come «il primo grande confronto» sul rapporto dei movimenti con la Chiesa brasiliana: «Come si potranno evitare i conflitti di frontiera e nelle circostanze normali?». Studi più spinti in quel senso erano apparsi all’epoca, firmati da Clodovis Boff, Joao Battista Libanio e altri. «Ma con l’arrivo della democrazia [1988], è iniziata un’altra epoca: anche il modello di Chiesa è cambiato. Le comunità di base hanno spesso perso il loro slancio allorché i movimenti si sono fatti più attenti ai problemi materiali e spirituali della gente. Il fenomeno si è accelerato con la caduta del comunismo. Finché nell’Assemblea della Conferenza Episcopale Brasiliana dell’aprile 1997, un gruppo di studi ha fatto una nuova valutazione molto più equilibrata dei principali movimenti presenti in Brasile. Venivano messi in luce soprattutto i loro aspetti positivi, accanto a qualche punto che meritava una discussione più approfondita», concludeva Motta.

feta autentico [...] in modo generale, prende, proclama, spedisce ordini nuovi»¹⁴. Nessuna autorità umana ha chiesto a Chiara Lubich di dire quello che poi ha proposto. Siamo davanti ad un momento con un certo tasso di “carismaticità”. Nel famoso “discorso fondativo”, la frase che precede la proposta di condividere gli utili delle imprese accentua quest’aspetto: «Ora qui [...], è nata una idea: che Dio chiami il nostro Movimento nel Brasile, che conta quasi 200 mila persone con i simpatizzanti, ad attuare una comunione dei beni più ampia, che impegni tutto il Movimento nel suo insieme!»¹⁵. Weber continua il suo pensiero sul profeta affermando nella stessa frase citata: «Nel senso primitivo del carisma, questo ha luogo in virtù della rivelazione, dell’oracolo, dell’ispirazione, o di una volontà di trasformazione concreta, per la sua origine [carismatica] dalla comunità dei credenti, [comunità] di difesa, [comunità] del partito o altro»¹⁶. Chiara non si spingerà oltre il parlare di: «un’idea», e poi, «che Dio chiami!» Non ha mai specificato che fosse un’ispirazione, ha utilizzato il termine più neutro “idea”, ma chiaramente la considerava come una cosa da fare perché gradita a Dio. Nessuna delle due cose, però, viene ulteriormente accentuata: deve bastare, ed è consono allo stile asciutto di Chiara Lubich in circostanze analoghe. Non “gioca” al profeta, anche se è conscia dell’importanza del momento. Non

¹⁴ Il testo originale in tedesco recita: «[...] ; der genuine Prophet [...] überhaupt verkündet, schafft, fordert neue Gebote». Il testo italiano dice : «il genuino profeta [...] enunciano, creano e promuovono nuovi precetti», M. Weber, *Economia e società*, cit., p. 240; la citazione sopra è una mia traduzione direttamente sul testo tedesco..

¹⁵ P. Quartana, *L’economia di comunione nel pensiero di Chiara Lubich*, in «Nuova Umanità», 1992, 80-81, p. 16. Nella *Dottrina spirituale*, si è scelto per presentare l’Economia di Comunione un estratto della lezione svolta il 29 gennaio 1999, presso la Sede di Piacenza dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, in occasione del conferimento del dottorato *honoris causa* in economia. Vedi C. Lubich, *La Dottrina spirituale*, Mondadori, Milano, 2001, pp. 324-328..

¹⁶ «[...] - im ursprünglichen Sinn des Charisma: Kraft Offenbarung, Orakel, Eingebung oder: Kraft konkretem Gestaltungswillen, der von der Gläubens-, Wehr-, Partei- oder anderer Gemeinschaft um seiner Herkunft willen anerkannt wird», in M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr (Siebeck), Tübingen 1980 (1922), p. 141.

è neanche per Weber importante di che ordine sia l’idea, l’ordine lanciato. Basta che i discepoli lo credano in linea col carisma, col messaggio di sempre!

Qual era la proposta precisa che lanciò Chiara Lubich? Il suo ragionamento è che non basta un po’ di carità, qualche opera di misericordia, la sola condivisione del superfluo di persone singole. La frase chiave del suo discorso è che ci vogliono imprese intere, persone «in grado di far funzionare queste aziende con la massima efficienza e ricavarne degli utili. E, qui sta la novità, questi utili dovrebbero essere messi in comune»¹⁷. Chiara Lubich proponeva subito uno schema di condivisione degli utili dell’impresa: una parte per l’impresa stessa, una parte per i poveri, e una parte da investire per la formazione alla cultura della condivisione.

Dove è la novità? Nel fare appello al mondo delle imprese per risolvere un problema di giustizia e di fraternità. Chiara Lubich non fa qui appello a un’idea tradizionale, che circola abitualmente nei ranghi degli imprenditori, non pronuncia in queste circostanze un discorso dove trasmette un sapere acquisito. Nello stesso tempo, situandosi al cuore della tradizione cristiana, l’idea di mettere in comune è vecchia di 2000 anni poiché la prima comunità cristiana di Gerusalemme la praticava già secondo Gli Atti degli Apostoli, sebbene quella prima comunione dei beni fosse essenzialmente di “consumo” (e difatti non sembra che divenne un modello per le chiese primitive: cf. la colletta di Paolo ad Antiochia per aiutare la comunità di Gerusalemme), mentre Chiara Lubich invita ad una comunione che agisce nel momento della “produzione” della ricchezza.

La riflessione sulla “novazione”, in sociologia, è legata all’idea di una novazione relativa, socialmente situata. La spiegazione che si dà è che il progetto primitivo, il testo originale, «è necessariamente sempre reinterpretato dalla mediazione delle coordinate socioculturali del tempo, del luogo, della tradizione vissuta da un gruppo, esso stesso particolarizzato, differenziato, condizionato, e per ciò stesso

¹⁷ P. Quartana, *L'economia di comunione nel pensiero di Chiara Lubich*, cit., p. 16.

novatore»¹⁸. Per legittimare la pratica della comunione dei beni nel Movimento, Chiara Lubich richiama sempre l'esperienza dei primi cristiani. Ora, l'idea di per sé non è originale, solo che nessuno aveva mai pensato di applicarla – in modo sistematico – a livello di imprese. La novità, circoscritta ma reale si trova soprattutto lì.

Inanzitutto bisogna sottolineare che questa proposta, che porta su un problema allo stesso tempo sociale (la marginalizzazione dei poveri dal punto di vista sociale) ed economico (a causa dell'economia che li esclude), suscita una risposta non in termini religiosi (preghiera, comunione dei beni personali come i primi cristiani), ma in termini economici, anzi: va dritto al cuore dell'economia. La risposta, per Chiara Lubich, è nella necessità di fare imprese nuove, che decidono dall'inizio di produrre utili per condividerli. Che la risposta è “economica” lo si vede ancora dal ragionamento sulla distribuzione degli utili, dove la prima parte deve andare all'impresa stessa per permettere il suo sviluppo. Poi la condivisione con i poveri ha chiaramente una connotazione sociale. E infine c'è l'attenzione alla cultura. Se un leader è carismatico, lo è perché ha gente che crede nel suo messaggio, e questo vale per ogni movimento sociale: senza un gruppo portatore non si fa nulla. Ma una volta che esiste quel gruppo, e qui il gruppo portatore dell'idea dell'EdC è l'intero Movimento dei Focolari, bisogna anche fare in modo che lo stile di vita di questo gruppo diventi cultura, convinzione comune anche al di là e al di fuori del gruppo portatore, ma per questo ci vuole anche un'educazione a questo stile di vita, e bisogna dunque elaborare una mediazione culturale che consideri vitale la condivisione: «condiviso, dunque sono» diventerà uno dei slogan di questo programma culturale, chiaramente in alternativa allo slogan regnante del mondo del consumo di massa: «compro, dunque sono»¹⁹.

¹⁸ J. Séguy, *Conflit et utopie, ou réformer l'Église. Parcours wébérien en douze essais*, Cerf, Paris 1999, p. 129.

¹⁹ Si può rimandare, per una riflessione molto articolata sulla questione e profondamente ispirata all'esperienza dell'EdC, a: L. Bruni, *L'ethos del mercato. Un'introduzione ai fondamenti antropologici e relazionali dell'economia*, Mondadori, Milano 2010.

Ma arrivato a questo punto c’è da sottolineare che per il problema, il bisogno intravisto, Chiara Lubich, da leader religioso, formula una proposta prima di tutto di tipo economico: produrre più utili, e dunque promuovere gli imprenditori alla dignità di attori di una nuova cultura economica. Nella mentalità di molti attori del sociale²⁰, gli imprenditori erano più facilmente sospettati che valorizzati! Siamo davanti ad una proposta che in questo senso rompe con una certa “tradizione”.

4. IL PENSIERO ECONOMICO COME TALLONE D’ACHILLE

Come si deve situare questa proposta nel rapporto del cattolicesimo moderno con l’economia? E. Poulat, noto specialista francese del cattolicesimo contemporaneo, vedeva tre modi di rapportarsi della cultura cattolica moderna con l’economia: la lotta senza scampo (tradicionalismo), la messa a livello e lotta (progressismo) e l’accomodazione (modernismo).

In fondo nessuno dei tre approcci riesce a cogliere appieno la proposta dell’EdC. Perché l’EdC integra il rispetto per la logica economica aprendola dall’interno ad un’evoluzione più inclusiva, più solidale. Con l’economia sorpassare l’economia, si potrebbe riassumere in parallelo allo slogan di un libro apparso qualche anno fa: con Marx al di là di Marx.

Qui la domanda di fondo è: com’è che la Chiesa ha fatto durante i secoli, con l’economia? Lo stesso E. Poulat riassume le sue ricerche sulla reazione culturale della Chiesa davanti al pensiero economico nella convinzione che quest’ultimo «fu sempre, sul terreno del sociale, il tallone d’Achille della Chiesa cattolica. Si è data

²⁰ Quando il sociologo parla del “sociale”, bisogna vedere più da vicino in quale accezione del termine. Spesso l’ambizione del sociologo è di analizzare e capire la società come un grande insieme. Ma qui viene utilizzato come quando si parla di economia e politica sociale. Allora il termine sociale ha un campo d’applicazione più ristretto, si occupa solo della distribuzione delle ricchezze come l’economia intende occuparsi della produzione delle ricchezze.

un pensiero sociale, non ha mai avuto un vero pensiero economico, lo scopre oggi. [...] I pensatori cristiani hanno vissuto in ordine sparso, senza preoccuparsi di raccogliere la loro esperienza in vista di una elaborazione dottrinale specifica». Poulat ne spiega le ragioni²¹, considerando l'arco di tempo a partire dal Medioevo fino ad oggi, e sintetizza così il suo pensiero; constata una tripla separazione, primo: tra l'insegnamento sociale del magistero cattolico e la realtà vissuta del popolo cristiano; in secondo luogo vede una separazione tra l'economia e la religione: «È come per la scienza: si sono costituiti fuori della Chiesa e non hanno chiesto che a sé stessi il principio del loro sviluppo»; in terzo luogo tra economico e sociale: «[...] come se ci fosse una divisione del lavoro: agli imprenditori l'economia, ai lavoratori il sociale. La loro antinomia, ributtando la Chiesa dalla parte del sociale, ha rinforzato i due effetti precedenti»²². All'acuta analisi del sociologo parigino, bisogna aggiungere una terza citazione: «Tutto ha preso inizio per il lungo conflitto tra santa povertà [approccio cattolico, simboleggiato da san Francesco] e santo arricchimento [Calvino e i borghesi di Ginevra], dove pastori e teologi pensavano di muoversi in territorio proprio. Sparita la santità, rimangono faccia a faccia due forze nude. La questione per un pensiero cattolico rimane allora di sapere quale può essere la propria parte»²³.

²¹ In una discussione sul cattolicesimo integrale e la sua volontà di portare a Cristo tutto il vissuto umano, Poulat nota, partendo dal Medioevo: «Sotto il dibattito morale che oppone Chiesa e negozio, l'incomprensione mutua nasconde la mutazione mentale chi si opera: i soldi non hanno più la stessa finalità; in altri tempi si prestava ai poveri, ora si presta ai ricchi. Siamo alla biforcazione del comportamento economico. I moralisti non hanno seguito; non riprenderanno mai più il treno, che nel frattempo accelererà di molto il suo andamento. L'arricchimento porrà ogni specie di problemi del capitalismo moderno, dello sviluppo industriale dell'economia internazionale. Allora, non bisogna illudersi: il cattolicesimo integrale si è concentrato sul sociale dove aveva dei mezzi, perché non aveva presa sull'economico dove il liberalismo regnava senza concorrenza. Il suo integralismo ha toccato lì uno dei suoi limiti più seri», cf. E. Poulat, *Le catholicisme sous observation. Du modernisme à aujourd'hui*, Centurion, Paris 1983, p. 105.

²² E. Poulat, *Pensée chrétienne et vie économique*, in «Les Cahiers de l'Unité», 1988, 16, p. 54..

²³ Ibid., p. 55.

La Chiesa nel frattempo ha iniziato a riflettere in modo più sistematico sull'economia, tra l'altro con la nota lettera dell'Episcopato statunitense sull'economia del 1983 (in italiano pubblicata nel 1987) ²⁴. Ma, tutto sommato, il mondo cattolico ha avuto serie e durature difficoltà nel pensare l'economico. In questo senso, l'iniziativa dell'EdC innova facendo riflettere il mondo cattolico su nuove piste per interpretare l'economia a partire di un'iniziativa vitale all'interno dell'economia stessa.

Viene qui allora la proposta di Chiara Lubich, una non-economista, una non-professionista del settore, una non-imprenditrice (almeno nel significato economico del termine)! Meraviglia ancora di più l'approccio di tipo economico, poiché non è di tradizione nella “casa cattolica”! Certo, è più che altro un'intuizione, non una riflessione articolata e scientificamente valorizzata ancora. Ma fa leva sull'economia. Si può obiettare che è un'ispirazione più di tipo mistico che economico. Ma si potrebbe replicare che, con l'audacia del profeta, definisce che il cuore del vero agire economico dovrebbe in fin dei conti essere l'amore, l'amore articolato come amore reciproco riuscito: e cioè comunione, o per parafrasare con Poulat: “la santa condivisione”, valore che traduce laicamente come solidarietà. E implica per quello il simbolo stesso del mondo economico moderno: l'impresa, e la sua figura portante, l'imprenditore. Chiara Lubich vuole dunque smuovere il mondo dell'impresa, e spingerlo a funzionare ancora di più nella logica della sua funzione propria: produrre beni e servizi, certa che è poi per mettere questi al servizio della causa “sociale” per eccellenza: «più nessun povero tra di noi»! Non stupirà che questo approccio susciterà l'interesse del mondo accademico nel campo dell'economia e che gli verrà conferito un dottorato *honoris causa* in economia proprio. Se dall'inizio (1991) Chiara Lubich stimolerà i giovani studenti in economia a studiare il progetto, dal 1998 decide anche di trovare le risorse per dare, tramite studiosi

²⁴ Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, *Giustizia economica per tutti. L'insegnamento sociale della Chiesa e l'economia statunitense*, Ed. Lavoro, Roma 1987.

dei Focolari in economia, “dignità scientifica” a chi deve dimostrare con i fatti la pertinenza dell’Economia di Comunione²⁵. La risposta a questo appello ci sarà e darà inizio ad una serie di studi e numerose iniziative scientifiche e accademiche e a pubblicazioni che riscuotono un certo successo²⁶.

5. L’ECONOMIA DI COMUNIONE E LA PRATICA CARISMATICA DELL’ECONOMIA

Ma si può mettere in rilievo la proposta del maggio 1991 ancora in un altro modo. L’approccio weberiano tocca anche l’ar-

²⁵ Il testo dell’appello di Chiara Lubich, il 7 maggio 1998 presso la cittadella dei Focolari vicina a São-Paulo, al mondo accademico Focolari, recita come segue: «Occorre che l’economia di comunione non si limiti ad esemplificazioni nel realizzare imprese nuove ispirate ad essa, con qualche commento di chi è più o meno esperto, ma occorre che diventino una scienza con la partecipazione di economisti preparati che sappiano delineare teoria e pratica, confrontandola con altre correnti scientifiche economiche, suscitando non solo tesi di laurea, ma scuole da cui molti possano attingere. Una scienza vera che dia dignità a chi deve dimostrarla con i fatti e significhi una vera vocazione per chi vi si impegna in qualsiasi modo», apparso in C. Lubich, *L’economia di comunione*, Città Nuova, Roma 2001, p. 75.

²⁶ Si può seguirne l’evoluzione nella rivista «Economia di Comunione», sul sito dell’iniziativa: www.edc-online.org, e sul sito dell’Archivio mondiale delle Tesi di EdC: www.ecodicom.net. Per una recente sintesi a livello di lavori accademici, si veda il numero monografico della rivista «Impresa Sociale» sull’Economia di Comunione, sfida e proposte, luglio-settembre 2009 con alcuni tra i maggiori studiosi del campo: L. Bruni, L. Crivelli, B. Gui, C. Calvo, V. Pelligra, G. Argiolas, A. Smerilli, T. Ganzon. Tra i dottorati recenti, nel campo sociologico, meritano un’attenzione particolare il lavoro di K.C. Leite, *Economia di Comunione: un cambiamento culturale e politico nella costruzione del principio di reciprocità nei rapporti economici* (in portoghese: São Carlos, 2005) e di L. Paglione, *Sistemi di dono-reciprocità e modelli di felicità* (Chieti, 2010). Tra le numerose tesi di secondo livello, per il nostro campo di particolare interesse è anche: J. Da Silva - M. Motta, *Dalla cooperazione alla comunione. Scienze, movimenti sociali e processo civilizzante: studio sistematico del progetto EdC quale modello socioeconomico inclusivo* (São Paulo, 2004).

gomento della copertura carismatica dei bisogni. J. Séguy, in un articolo sugli istituti religiosi, risponde affermativamente alla domanda se certe forme di economia carismatica²⁷ si ritrovano nella nostra società odierna. Bisogna sapere che per J. Séguy, Weber stesso distingue nella sua nozione di economia carismatica due regimi possibili: «Quello che corrisponde al tipo puro – cioè che si riposa sulla copertura dei bisogni unicamente per via carismatica, all’infuori dall’economia razionale – e quello meno conforme, ma che in certi momenti può trovarsi assai vicino all’economia carismatica. Dispone cioè di una routinizzazione minimale o relativamente ammaestrata, anche se induce un certo grado di razionalizzazione economica “quotidiana”, ma non impedisce alla razionalità orientata ai valori di dominare l’insieme. Sottolinea che molti istituti religiosi non hanno niente di più pressante che di produrre – in parte secondo una razionalità ascetica – dei sovrappiù per poi farli “scappare”, per una parte relativamente importante, al fenomeno dell’accumulazione primitiva, come all’investimento, “scappare” cioè alla logica del mercato capitalista»²⁸.

Il Movimento dei Focolari la cui economia riposa sul lavoro professionale dei membri che vivono in comunità, sulla comunione dei beni di tutto il Movimento secondo le libere scelte di ciascuno e sulla Provvidenza (una parte importante dell’insieme, stimato qualche anno fa alla metà delle entrate annue), può dirsi un’economia carismatica razionalizzata almeno in parte (c’è la parte prevedibile, e quell’imprevista).

Ora, con l’EdC anche le imprese che si mettono ad adottare come stile di conduzione della ditta la condivisione degli utili, rimanendo imprese che obbediscono all’economia razionale e dunque alla logica del mercato capitalista, ma iniziano a far “scappare” parte degli utili a quella logica. E siamo nel movimento

²⁷ J. Séguy definisce la pratica economica razionale nel senso dell’economia capitalista come razionalità dell’«accumulazione, dell’investire sul mercato dei capitali, del ritorno dell’investimento e del profitto, dell’ordinario quotidiano moderno». Il mercato carismatico funziona per lui con «il dono, la condivisione, le motivazioni ascetiche, la gratuità, l’eccezionale non-quotidiano», in J. Séguy, *Instituts religieux et économie charismatique*, in «Social Compass», 1992, 39, p. 48.

²⁸ *Ibid.*, p. 47.

inverso alle esperienze carismatiche che si routinizzano, qui siamo in un'economia razionale che si carismatizza in parte. Difficile negare qui l'aspetto innovativo. Sapendo poi che non abbiamo qui a che fare con religiosi che amministrano imprese dell'abbazia o dei loro istituti religiosi, qui siamo in presenza di laici che agiscono da imprenditori²⁹. Il trinomio di base: «Economia di Comunione nella libertà» che sarebbe il titolo completo del progetto, se comprende due termini che, spontaneamente, l'impresa integra (la libertà e l'economia), fornisce anche quell'incitazione alla comunione, tipica nel Movimento dei Focolari, e dunque ad uno stile di condotta dell'impresa che integra il dono, la gratuità, le motivazioni ascetiche, un senso maggiore dell'«eccezionale non-quotidiano».

6. INNOVAZIONE NELLO SCHEMA: L'ECONOMIA PRODUCE, LO STATO DISTRIBUISCE

In molte analisi critiche della società odierna si denuncia l'invasione della logica economica razionale in campi non strettamente legati all'economia. Si può pensare invece che l'EdC porti dentro l'economia una logica carismatica di tipo distributivo. Ma la domanda potrebbe anche essere se certa logica carismatica non è più vicina alla logica autentica dell'agire umano ed economico di quella dominante "in economics"? Per dare un esempio di un interrogativo di questo tipo, citiamo S. Zamagni, professore di economia all'Università di Bologna, che denuncia il paradigma

²⁹ J. Séguy fa notare per gli istituti religiosi la funzione di coesione interna che procura la pratica della distribuzione degli utili; nella pratica delle imprese legate all'EdC si è quasi subito notata una cosa analoga, cioè che questa operazione di distribuzione dei beni costituisce un elemento eticamente e religiosamente valorizzante. Scrive Séguy: «Permette agli interessati di essere liberati della colpevolezza eventualmente contrattata nel dover produrre del capitale secondo le regole e per dei fini che scappano a loro, e di rischiare così la rottura o l'indebolimento delle solidarietà ad intra», *ibid.*, p. 47.

della competitività che invade in modo abusivo le altre sfere della vita associativa: «Se la regola della vita sociale degli uomini diventa quella della competizione, allora l'altro diventa il mio avversario, qualcuno da combattere. Ora, lì c'è un paradosso: sappiamo che abbiamo bisogno dell'altro. Non si può essere felici da soli. Come diventare felice se la regola dell'organizzazione delle relazioni umane tende a farci vedere l'altro come avversario?». Per Zamagni l'EdC rinforza «il legame interpersonale attraverso la dimostrazione concreta che si può rimanere all'interno del mercato, e dunque essere competitivi, senza subirne il condizionamento che deriva da una struttura motivazionale che considera che l'unica ragione per agire in economia sia il profitto massimale».

Ma un'osservazione dello stesso Zamagni ci porta a riflettere su un altro lato dell'iniziativa dell'EdC. L'EdC vuole produrre per poi ridistribuire. «Chi conosce l'economia sa che da almeno 150 anni circa l'idea di base è la seguente: il mercato è il luogo dove si produce la ricchezza, poi alla distribuzione (per far fronte alle ingiustizie, alle disuguaglianze ecc.) ci deve pensare lo Stato». È dunque lo Stato l'altra istituzione che, impiegando gli strumenti conosciuti – in particolare le tasse – realizza la ridistribuzione. Ed è il senso ultimo di quel modello che si dice dicotomico della diade Stato/mercato. Mi sembra che il progetto “Economia di Comunione” rappresenti una sfida per questo modello preciso, perché utilizza il mercato stesso non solo per produrre ricchezze ma anche per realizzare degli obiettivi di ridistribuzione delle entrate e dunque di perequazione della ricchezza³⁰. Fa fare dunque ai suoi occhi un salto alla teoria economica, e innova la pratica fondatrice della società occidentale di stampo liberal-capitalistico. Soprattutto torna a spronare tutta una parte dell'economia a preoccuparsi delle proprie responsabilità non solo nel produrre ma anche nel distribuire.

³⁰ S. Zamagni, *Economia e relazionalità*, in V. Moramarco - L. Bruni *Economia di Comunione. Verso un agire economico a misura di persona*, Vita e Pensiero, Milano 2000, p. 57.

7. RIVALORIZZARE ANCHE LE CLASSI MEDIE PER OPERAZIONALIZZARE LA GIUSTIZIA SOCIALE

Qualche anno fa, un libro fece scalpore in Francia, sottolineando già nel titolo che «non esisteva più la classe operaia». Spesso nell'ottica degli studi sui movimenti sociali, e soprattutto nella riflessione sui poveri, appare difficile dare un ruolo positivo anche alla classe media. Su questo punto emerge un altro elemento ancora messo poco in rilievo negli studi sull'EdC. Dalle note di un viaggio che personalmente compii in Brasile nel 1988³¹, prima della nascita dell'EdC, mi tornava in mente un incontro particolare. Tra le persone che avevo incontrato, c'era anche il teologo L. Boff, uno degli autori più prolifici della Teologia della liberazione e attento osservatore partecipante dell'andamento delle Comunità ecclesiali di base (CEB's). Alla fine di un lungo colloquio a Petrópolis dove viveva, mi disse che il relativo scacco della Teologia della liberazione e delle CEB's, che si constatava in quegli stessi anni, consisteva secondo lui nel fatto che non si era riusciti a mobilitare la classe media in questo percorso di "liberazione" dei poveri. Un ragionamento che un sociologo può perfettamente accettare. Una società è tanto più socialmente equilibrata se dispone di una classe media sviluppata, che assicura le possibilità della mobilitazione sociale verso l'alto ed il rinnovo delle élite. Classe media che gestisce anche, spesso, le imprese piccole-medie, la cui presenza è segno della salute economica di un Paese e delle sue capacità di reazione elastica alle congiunture più diverse.

Quell'episodio mi fece cogliere meglio un aspetto raramente rilevato nell'EdC. Perché, senza essere specialista di sociologia economica e del lavoro, Chiara Lubich con la sua filosofia e seguendo il suo istinto "evangelico" del legare tra di loro realtà diverse, faceva leva, per realizzare l'EdC, proprio sulla classe media, nel nostro caso nella figura simbolica dell'imprenditore. Non per fermarsi lì ma perché questi siano al servizio della cau-

³¹ B. Callebaut, *Notes du voyage au Brésil*, 14-9-1988, inedito (archivio personale p. 1420).

sa di una maggiore giustizia sociale. Se si leggono attentamente i discorsi di Chiara Lubich sull’EdC, la vera sfida parte dalla figura del povero, è lui il centro dell’attenzione ed è per realizzare l’uguaglianza evangelica dei figli di Dio che nasce l’EdC. Siamo pienamente all’interno della scelta preferenziale per i poveri, proposta dalla Chiesa latinoamericana. Ma Chiara Lubich, dando un posto centrale anche all’imprenditore – e dunque non solo o non esclusivamente al povero –, pone la sua attività al servizio di questa causa e gli procura una dignità nuova e una struttura motivazionale supplementare³². N.M. Hansen aveva già attirato l’attenzione su questo aspetto: «i valori ideologici e religiosi – in altri tempi sottostimati come irrazionali o sospetti e di significato unicamente negativo per la crescita economica – possono in numerosi casi, essere utilizzati come motivazioni fondamentali per un’azione economica razionale»³³.

Ora, nel lontano 1964 già Chiara Lubich aveva detto a Recife ai dirigenti di allora dei Focolari che la strada per il Movimento in Brasile erano i poveri, ma che per quello scopo bisognava costruire in un primo momento i Focolari. I Focolari si sono sviluppati poi in tutte le classi sociali, tra i poveri, i ricchi e per quanto si può percepire maggioritariamente nella classe media. Nel 1964, la società brasiliana sembrava incapace di colmare l’abisso sociale tra ricchi e poveri. Non c’era solo da liberare i poveri, ma anche da mettere il dinamismo dei ricchi e delle classi medie a servizio di altre cause, rispetto al solo arricchimento privato. Con fiuto carismatico, la fondatrice dei Focolari bypassava nella sua proposta di una Economia di Comunione nel 1991, anche la difficoltà

³² Gli fa guadagnare un capitale di prestigio sociale. J. Séguy, parlando degli istituti religiosi esplicitava questo tema del capitale sociale: «I religiosi acquisiscono del prestigio (sia religioso che di modernità) praticando una povertà parzialmente adatta all’economia moderna quotidiana; trasferendo con una condotta ascetica i prodotti della razionalità del mercato capitalista ordinario su di un altro mercato, portatore della propria razionalità, quello dell’economia sociale, a motivazioni umanitarie e religiose», J. Séguy, *Instituts religieux et économie charismatique*, cit., p. 47.

³³ B. Callebaut, *Notes du voyage au Brésil*, 14-9-1988, inedito (archivio personale p. 1420).

tematizzata da L. Boff tre anni prima sul mancato impegno delle classi medie.

CONCLUSIONI

L'EdC è innovativa al senso dell'idealtipo weberiano dell'economia carismatica?

Ci voleva un bisogno e un modo innovativo di incontrare il bisogno. Il bisogno: più giustizia sociale, dare il suo posto al povero nella vita sociale del Brasile. Il modo innovativo: dare alle imprese questo scopo, al loro "fare", il produrre per distribuire. Abbiamo constatato che in vari aspetti costituisce una novità: nell'attribuire un ruolo attivo alle classi medie, nel recuperare il ruolo distributivo – accanto allo Stato – anche all'iniziativa produttiva, nell'aiutare a recuperare un aspetto carismatico anche nel mondo dell'impresa inserendo elementi che portano anche la riflessione teorica su altri binari, integrando temi come la gratuità, il dono, le motivazioni ascetiche, un senso maggiore dell'«eccezionale non-quotidiano». Innova in questo senso anche stimolando una riflessione ecclesiale sull'economia, e non solo sugli aspetti sociali della vita economica, a partire da una pratica che recupera l'economia come dimensione degna dell'agire cristiano ma anche della riflessione cristiana.

Con una frase, un'intuizione semplice, Chiara Lubich innova nel quadro del Movimento dei Focolari aggiungendo accanto al lavoro, la comunione dei beni e la Provvidenza, un quarto pilastro per costruire un rapporto evangelico all'economia. Ma nello stesso tempo innova a favore della teoria economica, della classe media e del ruolo più sociale del mondo della produzione. Mette così il "santo arricchimento" al servizio dei poveri tramite la "santa povertà" che sa rendere distaccato l'imprenditore. Ecco, in altre parole, l'impresa richiesta da Chiara Lubich: coniugare "santo arricchimento" e "santa povertà" al servizio del povero reale, non sarebbe stato il vero sogno anche di Francesco e Calvino?

SUMMARY

This study is an analysis of Chiara Lubich's project known as the Economy of Communion (EoC), as an example of an "invention" by a charismatic religious leader in the field of economics. The project brings together two areas of human activity which are often quite detached from one another: the economic and the social field, symbolically represented by the entrepreneur and the poor person. After Max Weber's ideas on the sociology of charismatic leadership, theoretical contributions from E. Poulat and J. Séguy on the relationship between economics and charisms, are considered. After this, the invention of the EoC is discussed in the context of two phenomena of recent decades: the preferential option for the poor of the Latin American church in the sixties; and the affirmation of new ecclesial movements. Finally the author analyses the contribution of the EoC to contemporary culture, in particular to economic thought, through its specific culture "of communion".